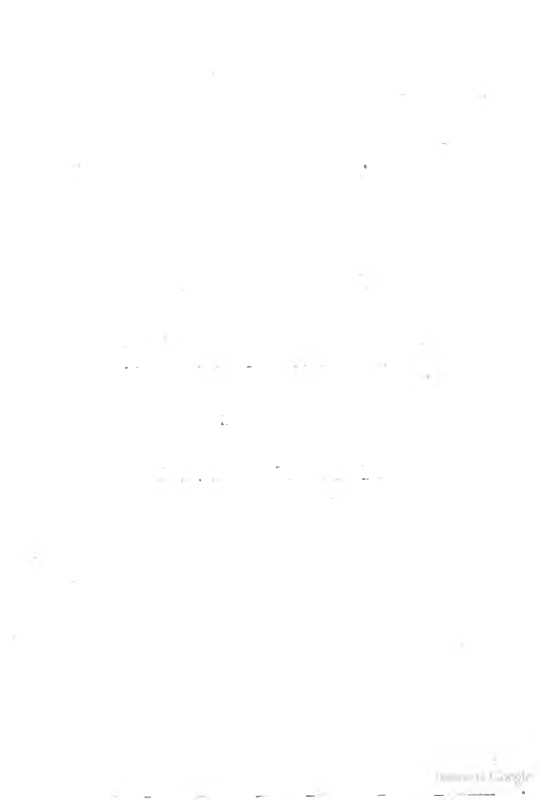
# PENSIERI INEDITI

# in argomento di Religione

DEL MARCHESE

## SCIPIONE MAFFEI

# CHE COSA
## UN UOMO DI SANO INTELLETTO
DEBBA PENSARE
# IN ARGOMENTO DI RELIGIONE

PENSIERI INEDITI

del marchese

SCIPIONE MAFFEI

TRATTI DALL' ORIGINALE

CONSERVATO NELLA CAPITOLARE

VERONA
Dalla Tipografia di Antonio Rossi
1868.

# AVVERTENZA

Che sieno tollerate non solo, ma rispettate tutte le Confessioni religiose in qualsivoglia civile comunanza: che un savio Governo, senza argomentarsi di sentenziare sulla rispettiva loro bontà, e verità (purchè non contrarie alla legge naturale), ne consenta il libero esercizio: che sieno pure dalla legge approvate Chiese, Oratori, Sale, dove una particolar classe di persone domandino accogliersi per gli uffici della loro speciale credenza religiosa, rispettando però le altre Religioni del luogo; tutto questo il comprendo benissimo.

Discende come legittimo corollario dal giusto principio di libertà di coscienza.

Ma congreghe religiose, non invocate legalmente da una società di cittadini, rette da improvvisati Ministri arbitrari, senza qualifiche di provata dottrina e probità, si manifestano troppo palesemente non quale un bisogno di libera professione religiosa, diritto ch'è sacro in tutti, sibbene come imprese di traffico religioso, come provo-

*cazioni alla fede universalmente seguita, come perturbamenti dell'ordine pubblico.*

*Non possono quindi siffatte congreghe aver base sull'allegato principio, nè germinano da esso logicamente, nè debbono, pare a me, da un savio Governo placitarsi.*

*Leggi Civili disciplinano la erezione di nuove Chiese e Parrochie, dove la Religione Cattolica è pure l'antica, la universalmente seguita: Leggi Civili dispongono modalità pel riconoscimento e designazione dei nuovi Pastori ad esse deputati. Ora se tali discipline di Civile Governo sono trovate opportune all'ordine pubblico, per l'esercizio di una Religione che è propria alla università dei cittadini, come mai non si vorranno applicare, perchè non si diranno a maggior titolo reclamate per l'esercizio di una nuova associazione religiosa, che venga a insediarsi in un paese?*

*Queste discipline guarentiscono la vera* libertà di coscienza, *ed in tutti. Altrimenti non riescono che a forestierume, incomodo e grave ai padroni di casa: non avremo che sbrigliate ire, dimostrazioni ingiuriose, sfogo di antipatie religiose, a solo profitto di alcuni pochi immoderati, che vanno repressi: come perturbatori dell'ordine pubblico, violatori veracemente della* libertà di coscienza, *e della patria altresì, nel cui concetto stanno le tradizioni religiose inseparabili, e da doversi armonizzare con le innovazioni politico-sociali.*

*Dubito forte che lo smodato uso di libertà consentito oggi fra noi, come riusciva palesemente a gravissime perturbazioni politiche, così le abbia recate eziandio in questo delicatissimo affare del sentimento religioso.*

*Rispetto, non che tolleranza, si ricanta ogni dì a noi*

*Cattolici verso qualsivoglia religiosa Confessione.* — *L'avremo noi, anche per sovrana legge di carità. Ma in forza della stessa nostra* libertà di coscienza, *bene intesa, e perchè appunto ci sia guarentita da un savio ordinamento Civile, abbiamo diritto che opportune leggi ne imbriglino gli abusi. Le nuove divinità, e i loro apostoli non possono dispensarsi da quanto si richiede almeno da quella ospitalità, che addomandano. Noi riteniamo però in conto di incivile, illegale, offensivo, dannoso al pubblico bene tutto che sappia di provocazione religiosa, da qualunque parte essa venga.*

*Queste osservazioni svolsi distesamente in un opuscolo, intitolato:* I nuovi Apostoli in Verona, e la libertà di coscienza, *che io dettava quando nel passato anno avvenivano dolorosi trambusti in una contrada della nostra Città. Troppo fidente nella provata pietà, e dirò anche nel buon senso de' miei concittadini, a non voler gittare tampoco un allarme soverchio per quelle prime avvisaglie del partito ostile alla nostra Fede Cattolica, e patria, mi sono astenuto dal mandar fuori al pubblico il mio scritto.*

*Nè m'apposi al vero. Passarono innocue assai, e sconcettate quelle iraconde declamazioni!... La Fede patria non ne patì grave danno; nè poteva sotto quei miserabili auspici, salvo nei pochi, ai quali la Religione è un fuor d'opera, o serve di pretesto per seminare discordia, farsi largo, montare in alto, e raccoglier moneta.*

*Oggi però un fatto particolare m' à scosso. Non già che sia per questo rafforzato il vigore, cresciuto il pericolo della battaglia, comunque fierissima ci venga mossa contro per ogni verso; sibbene è la nuova sede, in cui*

*si sono allogati i nuovi Apostoli, che mi à condotto ad alcune riflessioni, miste di Religione e di Patria, e mi sprona ad uscire in pubblico.*

*Da pochi giorni s'incominciarono a tenere in Verona adunanze, e discussioni religiose contro la Fede Cattolica, in una Casa troppo illustre, e carissima, e venerata dai Veronesi, quella di* SCIPIONE MAFFEI. *Ognun sa come il Secolo XVIII tutto quanto, non che Verona, abbia ricevuto da quell'uomo celeberrimo potentissima una scossa intellettuale e morale, che lo ingentiliva nel buon gusto letterario, gli aguzzava lo ingegno alla critica, lo spastojava da vieti pregiudizi, gli distendeva amplissimo a correre il campo della scienza. Poesia, Teatro, Storia civile-archeologica-artistica-letteraria-monumentale, Filosofia, Economia pubblica, Statologia, Morale, Filologia comparata, Scienze naturali, tutte queste svariate parti dello scibile ebbero dal* MAFFEI *nuovo lume e incremento. Sopra tutte però la Scienza Biblica, la critica dei più vetusti monumenti Cristiani, lo stesso svolgimento e difesa dei Dogmi Cattolici occuparono quella nobile intelligenza: tanto da riuscirne, sebben laico, e uomo d'armi in gioventù, uno de' più profondi pensatori in Divinità, un massimo Teologo.*

*Il* MAFFEI *è senza dubbio la personalità laica più illustre Italiana in argomento di Scienze Sacre, l'atleta più poderoso della Fede Cattolica* [1]. *Libero pensatore, ri-*

[1] Dopo la scoperta dei Codici Capitolari (1713), il MAFFEI si diede calorosamente agli studi critici sacri. Nella serie di sopra cento opere date alle stampe, ben trenta si riferiscono ad argomento religioso. Notissimi gli *aneddoti sacri*, messi dapprima in luce per sua cura: le polemiche cogli eterodossi Chandler, e Pfaff: le altre sull'*impiego del danaro*, sui *Teatri*, contro il *Giansenismo*, la *Magia*; da ultimo la sua colossale opera sulla *Grazia Divina*.

*formatore se lo volete anche dire, ma giovandosi di quella libertà vera, sana, ch'è pur consentita ampia al Cattolico, ben comprendeva come i pochi veri rivelati, proposti dalla Chiesa a ferma comune credenza, non imbrigliano più del giusto, non offendono la ragione, che è pur raggio di Dio: a quel modo come certe verità assiomatiche, immutabili, proprie a tutte le scienze, non ne inceppano in tutte lo svolgimento progressivo. Senza di questi supremi veri, senza questo sopranaturale riconoscimento, l'uomo, abbandonato a sè solo, trovasi più allo oscuro, affatto nelle tenebre. Quindi separando il* MAFFEI *i princìpi Cattolici, dalle particolari dottrine delle Scuole, dalle passioni politiche, e dirò anche religiose, dell'epoca sua, da tutto quell'umano elemento che sempre tende a immischiarsi nella Religione, osò combattere (non mai timido amico del vero) gli stessi pregiudizi che s'erano infiltrati. Ebbe censure, condanne letterarie, politiche e religiose: le ebbe da molti avversari con libelli, polemiche maliziose, insolenti: dal suo Principe, con l'arresto per circa tre mesi nella sua Villa di Cadalora, per causa più religiosa che non politica, il suo Trattato* sull'impiego del danaro: *le ebbe anche da Roma per causa più politica che non religiosa, ponendo all'*Indice *la sua opera* De fabula Eq. Ord. Costantin. *Senza però che in lui venisse meno la carità fraterna, il rispetto verso il suo Principe, e la Chiesa Cattolica: anzi nè l'amore a Roma stessa, e al suo caro Pontefice.* [2]

*Ebbene, pare a me che non lieve sfregio torni oggi alla memoria di questo eruditissimo e saldissimo Catto-*

---

**2) Benedetto XIV, il dottissimo Lambertini, col quale ebbe lunga ed intima epistolare corrispondenza.**

*lico, col piantare nella stessa Casa sua una Cattedra di eterodossia: in quella Casa, albergo a' suoi tempi d'ogni più gentile disciplina, che ci ripete continuo le sante dottrine del vero, del bello, del buono, di che la fece risuonare* SCIPIONE MAFFEI! — *Tale pensiero mi conforta bensì da un lato, e mi fa temer meno la triste influenza di quella nuova Cattedra!... in quell'ambiente Cattolico potranno, così spero, con più agevole modo rimettersi sulla diritta via que' poveri illusi,... e segnatamente chi s'è posto a levare su d'essi il vessillo e la voce dell'errore e dello scisma,... chi troppo mi è caro per dolci memorie,... le quali non potrò cancellar mai dalla mente nè dal cuore! — Non posso però tenermi dall'esclamare: È vergogna!... peggio perchè perpetrata non dagli stranieri, ma sì dai nostri medesimi!... Viepeggio ancora, perchè dopo gli immensi sacrifizi di sangue, e di ogni maniera patimenti sofferti per conseguire la sospirata indepenndenza, la politica unità d'Italia, noi Veneti, che ne saggiammo da poco lo inestimabile beneficio, assistiamo al doloroso spettacolo di vedere la prima contaminata da straniere importazioni di un falso razionalismo, minacciata, vulnerata continuo l'altra dai nostri, minata perfino nel suo più prezioso elemento, nella sua base, l'* unità religiosa!

*Ad ogni modo in cambio di uscire in campo aperto a tenzonar col mio libro, che svolge come dissi la quistione politico-religiosa, ò stimato meglio tenerlo ancora con riserva fra le mie carte: e che altri, più autorevole di me, limitasse la difesa a pur pure la partita religiosa. Or chi più potente a ciò dello stesso* SCIPIONE MAFFEI? *Chi altri con maggior nerbo e diritto insorgerà a rivendi-*

*care la gloria del vero Cattolico, dacchè nella sua Casa vien combattuto?...*

*Dai diversi manoscritti di* Scipione Maffei, *ancora inediti, conservati nella Biblioteca Capitolare,* 3) *trascelsi il breve scritto, che mando alle stampe. Non è un forte lavoro, completo, a dimostrazione delle verità rivelate, a difesa della Fede Cattolica; ma nella sua brevità, e semplicità popolare parvemi bello, opportunissimo. Interprete, se mi è consentito di così esprimermi, di quella elettissima anima, lo presento a' miei Veronesi, e Connazionali, così come lo trassi dall'*autografo 4). *Esce in nome di* Scipione Maffei.

Dalla Biblioteca Capitolare
il 25 Gennaio 1868.

Giambattista Carlo Giuliari
Canonico e Bibliotecario.

3) Li ò classificati e disposti in ben XXXVI Buste in foglio. Tengo in pronto per la stampa tanti *aneddoti Maffejani*, di argomento vuoi sacro, vuoi critico-letterario, da comporne *due* giusti volumi, e ben *tre* del suo *Epistolario* scelto. Aspettano solo un coraggioso Editore.

4) Nella serie delle *Buste Maffejane* la XII al N. 1.

In fatto di Religione, uomo di sano intelletto dee pensare:

Che il Mondo non si è potuto far da sè. Che tanto, e così mirabil ordine di cose, non poteà procedere se non da mente. Che mente non potea trovarsi nella materia. Che le combinazioni della materia non potean farsi senza moto, e che ogni moto suppone un Motor primo.

Motor primo, e Creator del tutto non potrebb'essere se non un Ente perfettissimo, incomprensibile, onnipotente, infinito. Tale essendo, non per altro crear potea, che per propria gloria. Avendo però creato l'uomo con anima ragionevole, capace di riconoscerlo, e di rendergli culto, non si può mai credere che sopra il ricevere o non ricevere il culto sia indifferente.

Religione adunque Ei vuole. E poichè è giustissimo, e fece l'uomo con arbitrio libero, ed atto a far.

bene, e male, non si può mai credere che l'uno e l'altro abbia per l'istesso, che nè premio al bene, nè pena statuisse al male. Tal premio, e tal pena in questa vita non appariscono. È dunque forza che ce ne sia un'altra, e che l'anima esista anche dopo separata dal corpo. Se così è, l'anima non morrà mai, non avendola fatta morir la morte: onde il premio o la pena, che per la Religione, e per l'operare riporterà, dureranno sempre. Nasce da ciò che tutti gl'interessi del mondo, a paragon di questo, diventano soggetti di riso.

Ma qual Religione è da scegliere fra tante? Quella senza dubbio, ch'abbia più note, e più contrassegni di verità, di tutte l'altre. È in grand'errore chi non vuol dare assenso se non a ciò ch'è fisicamente evidente ed incontrastabile. [1] Ogni uomo perciò in tutte le faccende di questa vita, di quella moral certezza si appaga, e di quella probabilità e complesso di ragioni che sforzano ogni persona prudente a credere e ad assentire: perchè mai in questo punto solo, che importa tanto più d'ogni altro, vorremo diversamente condurci?

Chi non vuole arrendersi se non all'umana evidenza, e a quella sola dar fede, cadrà in un pirronismo affatto ridicolo. Le cose naturali, e che abbiam sotto i sensi le intendiamo noi? Le nostre filosofie dimostrano veramente, o presso chi penetra ben addentro, non imbrogliano sempre più? [2] Non si conferma sempre meglio il detto dell'Ecclesiaste: [3] *Ho inteso, che di tutte l'opere di Dio, e di quelle che sotto il Sole si fanno, l'uomo non possa scoprire ragione*

*alcuna*; *e quanto più faticherà per ritrovare, tanto meno ritroverà*; *e benchè il dotto dicesse di conoscerle, non potrà conoscerle*? E per qual motivo crediam noi che il Sommo Facitore dell'Universo, ci abbia voluto tener sì bassi, se non perchè imparassimo ad umiliarci dinanzi a lui? e perchè imparassimo che per veder chiaro, e per giudicar bene in quanto alle cose superiori appartiene, conviene incominciare dal rivolgersi a lui, e dall'implorare il suo lume?

Uomo di sana mente non crederà per certo, che sieno da abbracciare quelle apparenze di Religione, per le quali l'unico e vero Dio non si venera, e per le quali i due Testamenti, in faccia di tutto il mondo con tanti miracoli comprovati, non si abbracciano. Le note di verità della Fede Cristiana tante sono, e così sicure, che uomini dottissimi, e Cattolici, e Luterani, e Calvinisti, e Anglicani, ne hanno formato volumi.

Ma poichè alla Religione Cristiana tutto conduce, osservar conviene, come fra' Cristiani sino dai primi tempi, ora ambizione di distinguersi e di primeggiare, ora interesse, ora amor di novità, ora stravaganza d'alcuni cervelli, e incapacità, fece sorgere infinità di varie Sette [4]; moltissime delle quali si estinsero, molte da pochi secoli rinnovate, tuttavia durano. Ma come si può mai ripugnare alla Chiesa Romana, nella quale da S. Pietro in qua, per non mai interrotta successione di Vescovo in Vescovo, si è tramandata e continuata la dottrina del Salvator medesimo e degli Apostoli? S. Ireneo, illustre Vescovo in Francia, insegnò che *alla Chiesa di Roma*, *come primaria*, *convien*

*ricorrano l'altre Chiese, cioè i Fedeli d' ogni parte*; *in essa la tradizione Apostolica essendosi conservata* [5]. Come si può mai ripugnare alla perpetua tradizione de' Santi Padri di secolo in secolo? Veggasi solamente la serie de' passi posti nel primo Articolo del tomo quinto delle *Osservazioni Letterarie.* [6]

I seguaci di Lutero, di Calvino e d'altri simili, professano che non ci sia bisogno di Vescovi, nè di Scrittori, dovendo ogni dubbio di Religione decidersi con la sola Scrittura. Per giudice delle controversie accettiamo la Scrittura noi pure, onde in questo siamo tutti d'accordo. Ma la Scrittura parla molte volte oscuramente, talchè più sensi le si posson dare: ha dunque bisogno e necessità d'interprete. Or l'interprete qual sarà, se non la Chiesa, e la Tradizione? Qui gli avversari altra difesa non hanno, che di ridursi a dire, che la Scrittura è chiara, e che senz'altro interprete, per quanto è necessario alla salute, s'intende da ognuno. Andò innanzi Lutero, che osservò esser *chiarissima, e facilissima interprete di sè stessa* [7]. Or qui si riscuotano gli amanti della verità, e tutti i nobili spiriti, che per esserci nati, da quelle opinioni son prevenuti. Se la Scrittura, in quanto appartiene ai dogmi che dobbiam credere, fosse chiara, come avverrebbe che i medesimi importanti passi, in un modo s'intendano dai Cattolici, in altro da' Luterani, in altro da' Calvinisti, in altro da' Sociniani, in altro dagli Anabattisti? S. Agostino che fu così grand'ingegno, affermò che non si sa alle volte come spiegarla, *così densa è la caligine, che alcuni oscurissimi detti producono.* [8]

È abbastanza noto, come motivi d'interesse [9] eccitarono due o tre secoli fa alla rivolta le nobilissime Provincie che son da noi separate. Alcuni Cattolici che faceano abuso del lor ministero, diedero giusta occasione di dolersi; ma l'impeto, cui lo spirito di divisione suol portar seco, tanta avversione, e tanta contrarietà inspirò, che passarono dalla disciplina al dogma. Nacque ciò ancora dall'artifizio di Lutero, e degli altri primi, che per vendicarsi del Papa, e per farsi capi di parte, a fine d' impegnare i popoli stabilmente, seminarono che conveniva separarsi dalla Sede Romana, come infetta di più eresie. I più saggi con tutto ciò, e i più dotti delle Provincie divise, negar non sanno, che la Chiesa Cattolica è senza errore.

L'anno 1707 una questione fu pubblicamente proposta nell'Università di Helmstadt, ch'è delle più riputate fra le Luterane, *se chi tiene la Religione Cattolica conseguir possa l'eterna salute*, e fu *asseverantemente* riposto, *che sì*. Più ragioni ne furono addotte, e più autorità, spezialmente di Melanctone, uno de' principali autori dello Scisma. *Non potersi negare, che tra Cattolici non sia vera Chiesa*; *cioè tal congregazione che ubbidisce alla parola di Dio, ed usa i Sacramenti instituiti da Dio. Tale fu il voto de' Professori tutti della facoltà di Teologia di Helmstadt*, niuno eccettuato. Ma noi all'incontro, non senza sommo dolore, facciam vedere colla Scrittura e con la Tradizione, come fuor della Chiesa Cattolica Romana non c'è speranza; e come se in un solo de' divini dogmi altri ripugna e travia, tutto il rimanente è inutile, e tutto il suo ben fare, per quanto riguarda l'eterna salute, va in nulla.

Trovasi chi sospetta che i Cattolici abbiano cambiato alcuni degli antichi istituti. Il che se s'intende in punti di disciplina, è verissimo; perchè certi riti, e certe costumanze è stato forza andarle adattando ai paesi ed ai tempi: ma in quanto appartiene a credenza, ed a dogma, ed a istituti essenziali, non si è mai variato in un minimo punto, nè c'è chi abbia autorità di farci la minima alterazione. Strano pare che dove una volta la Comunione si facea dal popolo sotto l'una e l'altra spezie, ora si faccia col solo *pane*, e non più col *vino*, quando il Salvatore con l'uno e con l'altro l'instituì. Ma il Salvatore parlava allora co' soli Apostoli, che vuol dire co' Sacerdoti, anzi Capi che dovean essere de' Sacerdoti. Ad essi dopo aver consacrato disse: *Fate questo*: e lo fanno pur ancora sempre i Sacerdoti tutti, non consacrandosi mai nel Sacrifizio della Messa senza pane e vino. Nulla si è mutato adunque. Per la Comunione del popolo l'uso ha cambiato più volte, ma ritenendo sempre l'essenziale, cioè di dare il *pane* ch'è il *corpo*, perchè nel corpo ognuno sa che c'è il sangue. Il Salvator medesimo in S. Giovanni, parlando di questo Sacramento, lo indicò più volte col solo nome di pane senza nominar vino. *Se qualcuno mangerà di questo pane-Chi mangia questo pane-Il pane ch'io darò è la mia carne.* Si diede anche il calice per assai tempo, ma ragioni evidenti hanno fatto che in più Concili generali si sia decretato di non darlo. Perchè in molti paesi non si ha vino, onde il provvederne per tutto il popolo si rendea quasi impossibile. Il porgerlo in Chiesa a infinità di persone d' ogni genere, si rende

molto difficile, e facea nascere molte indecenze, e producea più scandali; avvenendo anche spesso che nella confusione se ne spandesse per terra. Il conservarlo per gl'infermi lo facea inacidire. Gli astemi, che aborriscono anche l'odore del vino, non voleano e non potean prenderlo. Insomma la Chiesa necessariamente cambiò tal rito, ma senza pregiudicar punto alla sostanza del Sacramento.

Gran fastidio danno ancora alcune semplicità popolari ne' paesi Cattolici, e talvolta alcune maliziose invenzioni intorno alle Immagini. Ma non questo riguardar dee uomo saggio e ragionevole; bensì il Cattolico dogma, ch'è santo ed irreprensibile. Schivare nella comunità de' viventi tutti i disordini, non è possibile: ma il dogma è questo, che il sano uso delle Sacre Immagini è buono, e lodevole, ed utile, e che alle Sacre Immagini rispetto e venerazione si dee, in riguardo a ciò che rappresentano. L'instituto Cattolico nè pur dà obbligo di averne e di farne uso, potendosi far santamente orazione anche dove Immagine alcuna non sia.

# NOTE

1) Il nostro chiarissimo SCIPIONE MAFFEI con brevi parole combatte qui il *razionalismo, o naturalismo*, il quale niega tutto il soprannaturale. Eresia di vecchia data, che rivestita di più elegante vestimento, confortata da più scientifico apparato, s'è d'oltr' Alpe trasfusa in Italia: carezzando l' umano orgoglio, associando all' indipendenza politica quella eziandio della ragione, affascina assai belle intelligenze. Riesce assai comoda nella pratica, perchè dispensa da ogni obbligazione esteriore, salvo dalla legge naturale, che ciascuno poi s' aggiusta a suo modo. Nel fondo nulla di nuovo à prodotto: sono i medesimi errori, già combattuti fino dal III secolo da Origène ne' suoi famosi libri *contro Celso*.

Vedi la bellissima Conferenza del P. Lacordaire, che è la XXIX. Il Guizot nelle sue recenti *Meditazioni sulla Religione Cristiana* così si esprime: *Nel razionalismo vi ànno due errori fondamentali. Da una parte esso mutila l' uomo, e studiandolo non tiene conto di molti degli elementi costitutivi, e de' fatti essenziali della natura umana, e ne disconosce il senso e la importanza. Dall' altra parte esso estende le pretensioni della scienza umana al di là del suo dritto, e de' limiti della sua potenza.*

2) Le umane Filosofie non valsero mai a stabilire una Religione; anche le false furono necessitate a ripetere un Intervento Celeste. — Intorno poi alla influenza, e all' avvenire del razionalismo, riferirò i giudizi, e le parole medesime di due suoi più eminenti e leali rappresentanti.

Il sig. Lechy nel libro pubblicato in Inghilterra (1865), *Il Razionalismo in Europa*, dopo di aver confusamente ad esso attribuito tutti i progressi della mente umana, e della civiltà, esprime il dubbio, che egli non abbia abbassato la natura umana, togliendole *la nostra più nobile qualità, la scintilla divina, ch' è in noi principio d'ogni eroismo.* Per questo, segue a dire, *egli è impossibile di negare che molto abbiamo perduto nel nostro progresso.*

Ed il sig. Scherer nell'opera, anche più recente, uscita in Francia *Una crisi nel Protestantismo*, domanda a sè stesso con animo contristato, se rinnegando i dogmi, ed ogni rivelazione positiva, e forzando il sentimento religioso a star pago di sè, e ad alimentarsi della sua propria e sola virtù, la critica razionale non colpisca a morte nella sua essenza la stessa Religione. Perchè, dice quel dotto, *la Religione naturale non esiste che pure nei libri: le Religioni che esistono real' mente ed operano, sono le Religioni positive, cioè a dire quelle che hanno una Chiesa, e Dogmi, e Riti loro propri.* Il Razionalismo adunque è la negazione non solo del Cristianesimo in tutte le sue forme, ma sì ancora di ogni Religione: è la morte del sentimento religioso.

3) Eccl. VIII. 17.

4) Senza entrare nelle discussioni dottrinarie, il fatto, la sola storia di tutti coloro che si staccarono dalla Chiesa Cattolica, dimostra quanto andassero lungi dal vero. La vita privata di tutti gli Eretici messa a confronto di secolo in secolo coi Cattolici più eminenti in sapienza e virtù, basta a chiarire la verità della nostra Chiesa.

5) Lib. III. Cap. 4.

6) Opera dello stesso Scipione Maffei: il vol. V usciva nel 1739: onde lo scritto, che oggi esce al pubblico, dee ripetere una data posteriore. La forma del carattere me lo farebbe sospettare degli ultimi anni di sua vita, dopo il 1750.

7) *In Praefat. artic.*

8) *De doctr. Christ.* Lib. II. n. 7.

9) Troppo è notevole il fatto, che la quasi universalità dei moderni apostati del Cattolicismo, ci palesa manifeste cause di privati interessi, e cupidigie, da porgere forte argomento a dubitare della purezza e genuinità delle loro vantate convinzioni. In Italia la politica à originata la massima parte delle apostasie. Anche a' nostri dì veggiamo però rinnovarsi quanto dava occasione al frizzo di Erasmo, che la *Riforma riusciva ad una Commedia, suggellavasi col Matrimonio.* Preti e frati, spretati e sfratati abbandonando il Cattolicismo, ricorrono a questo partito!...

Credo benissimo alla buona fede di mille e mille Protestanti: dubito forte che la possa avere, che l'abbia in fatto, un Italiano apostata dalla sua Chiesa. Pare a me che un Italiano possa ad esuberanza esser tranquillo e illuminato, fermo a vivere nella Fede Religiosa non solo

di S. Agostino, di S. Tommaso, di S. Anselmo, ecc. ma in quella eziandio di Dante, Petrarca, Galileo, Maffei, ecc. fino al Rosmini, al Ventura, al Balbo, al Capponi, al Manzoni ecc. A riscontro di cotali celebrità come possono stare i Socini, i Vergeri, gli Occhini, i Diodati, i Rossetti, gli Achilli, i de Sanctis, ed altri che taccio?

Alle odierne miserabili apostasie si raffrontino le recenti luminose conversioni alla Fede Cattolica di tanti illustri personaggi: gli Haller, Stolberg, Hurter, Voigt, de-Joux, Droz, il famoso Rabbino Drach, e il Ratisbonne, i Lord Inglesi Filding, e Spencer, tanto numero di dotti Professori della Università di Oxford, e di Cambridge, tra'quali primeggiano Newman, Faber, e Manning. Quasi tutti, si ponga ben mente, con gravi perdite di onori e lucri, abbracciando la Fede Cattolica.

È pure da riflettersi bene, come nessun Cattolico, sendo vicino a morire, dubitò mai della verità di sua Religione, sì piuttosto della bontà della vita; molti al contrario de' Protestanti, ridotti a quello stremo, si ridussero al Cattolicismo, come alla via più sicura, in un affare così rilevante, quello della eterna salute.